

## II°

## CRITERI

a) - Dalla prima metà dell'ultimo secolo in poi, nella nostra cultura storica, filologica, linguistica e archeologica han dominio due correnti, che appaiono antitetiche fra loro, ma, in realtà, sono sempre pronte ad allearsi per escludere dal campo della loro fatica ogni indirizzo non soltanto critico, ma anche sistematore e sintetizzatore, che segua, cioè, il solco della sana tradizione umanistica.

Queste due correnti continuano - l'una e l'altra - la rivolta protestante, razionalista, illuminista ed enciclopedistica alla tradizionale disciplina di Roma.

La prima, è la corrente della erudizione, che si autodefinisce positiva ed attribuisce a se stessa insindacabili diritti di analizzare, di ripudiare, di classificare notizie e materiali in schede "slegate, in" schemi generici ed in manuali apodittici; ma resta sempre priva di qualsiasi organicità.

La seconda, è la corrente della faciloneria fantasticatrice, che pretende di aver base scientifica perchè è in amizia con la suddetta "erudizione" e perchè prende qualche sussidio dagli schemi e dai manuali di costei; ma resta sempre parolaia, ed ora - coi progressi della tecnica editoriale - diviene fotografaia

e policromaia fino all'exasperazione. Costruendo con materiali frammentari e d'accatto, in casi eccezionali riesce a combinar dei mosaici tollerabili, ma, di solito, riesce soltanto a cucire degli abiti da arlecchino: la sconclusionatezza elevata a sistema.

I maestri delle due correnti - in piena concordia - sentenziano che è vano ed errato conservare e riavvalorare con la luce della ragionevolezza realistica le tradizioni delle antiche memorie e le progressive conquiste di tanti secoli di meditazione e di studio. Spergiurano che la vera scienza consiste solo nella specializzazione, nell'analisi, nel raccogliere schedine e nel compilar schemi e manuali, e che la vera sapienza non è frutto di ponderato ragionamento ancorato ai saldi fondali delle tradizioni, ma consiste nel volar d'accòito al di là d'ogni precedente conquista della cultura, verso le grandi ed oscure vicende delle razze e delle civiltà, intuite con la vista aquilina del pretese genio.

Così andavano e vanno disperdendo i tesori delle antiche memorie, sia pure non sempre ben lette e non sempre rettamente intese, ma pur anco arrivate sino a noi; deviavano e deviano la cultura dal progresso vero, che è riassommamento - e, magari, revisione, non sprezzante ripudio - delle innumerevoli tappe percorse e superate.

In questa iniziale impostazione di criteri mette conto di stabilire le rispettive posizioni delle diverse culture e di precisare qual posto compete, secondo noi, all'Italia ed agli Studi italiani.

Riteniamo opportuno riprodurre a tal riguardo i criteri esposti un secolo fa da Vincenzo Gioberti .

Ad essi seguiranno altri importanti criteri di Antonio Rosmini e del vecchio e dimenticato Mario Guarnacci.

Il Gioberti - svolgendo nel "Primato" il paragrafo "Dei vari rami della scienza civile ed in specie dell' economia pubblica" in preparazione al paragrafo "l'Italia è principe nell'erudizione e nella storia" - precisava i caratteri che avrebbe poi assunti il materialismo storico, e sin da allora pronunciava la condanna di quel sistema.

= = GIOBERTI,  
Del primato morale e civile degli Italiani (ediz. 3.a -Brusselle, 1844-) Vol. II°, pag. 91

Mi sembra che gli Italiani siano più atti di ogni altra nazione a fondare questa civil sapienza, come quelli che accoppiano meglio di tutti il senno ideale alla sagacità pratica ed osservativa, e posseggono da natura in grado eminente, se così posso esprimermi, il telescopio della sintesi e il microscopio del processo analitico. = =

.....

L'economia civile - che è una scienza soprattutto

italiana, poichè venne creata, culta, usufruttuata in Italia assai prima che Adamo Smith pensasse a scrivere sulla ricchezza delle nazioni - corre più di ogni altra il pericolo di sequestrare la materia dalla forma, e le idee dai fatti, poggiando alle nubi coll'audacia dell'aquila, o repondo nella polvere colla riserva della formica.

Di questi due eccessi, il secondo deve essere il più comune in un secolo, che ammette l'esistenza dei corpi per amore delle polizze di banco, e riderebbe volentieri delle cose impalpabili, se non ci fossero le macchine a vapore.

Ma, come i sensibili non si possono sequestrare dagli intelligibili, la ricchezza - sia che si consideri in se stessa, o se ne cerchi l'origine, o se ne mostri l'uso e la distribuzione - non è solo un fatto, ma un'idea; e nell'elemento ideale consiste il vero valor delle cose, se per tale nome s'intende l'attitudine loro a porgere utilità e godimento.

Io non so se m'inganni - e ne sto in ogni caso al parer dei periti - ma sono inclinato a credere che il tener poco o niun conto degl'ingredienti morali della ricchezza sia causa di molti errori economici, e renda per poco insolubili un gran numero di questioni . = =

= = GIOBERTI,  
Ivi, vol. II°,  
pag. 92 - Confr. MICHELS, Introd. alla storia delle dottrine econ. e polit., Bologna, 1932, pagg. 86, 182, 183 n. 2, 202.

Fissando poi lo sguardo sulle deviazioni romantiche imperversanti al suo tempo, ne preci\_

sava le zone di diffusione e gli effetti deleteri.

= = GIOBERTI,  
Ivi, Vol. II°, pag.  
149

Il panteismo dottrinale e poetico degli Anglotedeschi, che.... tentò invadere l'Italia, ma fu vigorosamente propulsato dal senno della nazione, ora mena strage in Francia, e vi produce quella schifosa e babelica letteratura, quella generazione di poeti, di romanzieri e di filosofi saltimbanchi, che uccideranno in breve la lingua, non che le lettere francesi, se non vi si porge un pronto rimedio = =.

= = GIOBERTI,  
Ivi, Vol. II°, pag.  
173

Dopo aver "chiamati a rassegna i titoli principali dell'ingegno italiano alla scientifica e letteraria premienza" = = il Gioberti scioglieva le obbiezioni che potevansi opporre a questo primato.

Incominciava col lamentare che non mancassero

= = GIOBERTI,  
Ivi, Vol. II°, pag.  
173

coloro, i quali fanno professione di una grande modestia e umiltà nazionale, e, obbligando la patria a osservar le regole della buona creanza, vogliono che, ad ogni patto, ella ceda generosamente il passo ai forestieri = =.

E per ribattere l'"obbiezione prima : il primato attuale della Francia ", così interrogava

sdegnosamente quegli sfiduciati :

Qual'è il popolo, che con la sua letteratura abbia infette, svisate e quasi estinte o soppiantate quelle degli altri paesi ?

- La Francia.

Qual'è il popolo, che, diffondendo il suo modo di pensare e di sentire in opere di filosofia e di religione, abbia spente o almeno indebolite per ogni dove le cristiane credenze ?

- La Francia.

Qual'è il popolo, che introdusse da per tutto le sue idee politiche, insegnando ai principi cristiani l'arte del dispotismo paganico, e ai loro sudditi quella delle rivoluzioni, e aspirò ripetutamente alla tirannia d'Europa, empiendola di discordie, di tumulti, di guerre, di sperperi, di stragi, di sacrilegi e di ruine ?

- La Francia. = =

.....

Questo è il primato dei conquistatori, che signoreggiano devastando e distruggendo.

Il vero primato vuol essere positivo e non negativo, migliorare non peggiorare, conservare non distruggere, edificare non demolire; dee esercitarsi a poco a poco coi pacifici influssi della

persuasione, che illumina e muta in meglio radicalmente gli spiriti ed i cuori, non colle trame che ingannano, colle lusinghe che corrompono, colle ciance e colle frasche che solluccheranno senza produrre effetto durevole, con le armi e con la violenza che spiantano il buono col reo e sperperano l'eredità del passato, senza promuovere i bisogni dell'avvenire.

Or la Francia - da che ha voluto recarsi in pugno il maneggio e l'indirizzo delle cose europee - non esercita pur l'ombra di questa signoria morale e salutare, già posseduta dagli italiani, i quali, per ripigliare il loro grado, non hanno da esautorare altrui; ma solo da ricogliere l'avito scettro caduto a terra e lasciato in abbandono, ponendo fine all'intellettuale anarchia, che da tre secoli travaglia i popoli civili = =.

= = GIOBERTI,  
Ivi, Vol.II°, pag.  
175

Trattando poi di questa anarchia il Gioberti specifica che "la Francia non è inventrice, neanche negli ordini dell'"errore".

Chi attribuisce alla Francia la prima origine di quegli errori e di quelle ree opinioni [ che vorrebbero ripristinare nella poesia, nell'eloquenza, in ogni genere di scrittura l'antica barbarie, come in filosofia e in religione si sforzano di risuscitare il panteismo e il paga\_

= = GIOBERTI,  
Ivi, Vol.II°, pag.  
149

= =GIOBERTI,  
Ivi, Vol.II°, pag.  
180

nesimo = =/ avrebbe il torto e sarebbe ca-  
lunniatore.

I Francesi non hanno inventiva, eziandio nel  
male = =

.....

Il processo dinamico dell'eterodossia moderna meri-  
ta un'attenta considerazione.

Due stirpi - la celtica e la germanica - due po-  
poli - il Francese e l'Alemanno - furono gli  
strumenti babelici del risorto paganesimo e del-  
la guerra mossa da tre secoli contro il deposito  
del pensiero ideale e del verbo rivelato, affida-  
ti da Dio alla schiatta ieratica e conservatrice  
dei Pelasgi, e, in ispecie, al ramo italiano.....

Ma, dotate di genio differentissimo, esse, [ la  
Germania e la Francia ] concorsero in modo diver-  
so all'effetto, e si possono paragonare a due  
officine, nell'una delle quali si lavorano i ma-  
teriali greggi e di dà loro la prima concia, e  
nella seconda si compie l'alchimia trasformatrice  
dell'arte, onde le opere e le industrie - da essa  
condotte a perfezione e fornite di quell'appari-  
scenza e finitezza che le rende gradevoli ed al-  
lettative - entrino nel giro del traffico, si  
spediscono e si spaccino per le varie contrade  
civili.

La Germania - come nazione squisitamente ideale - sarebbe sommamente produttiva se il suo ingegno fosse nutrito e fecondato dalla parola cattolica; ma, siccome le manca questa condizione, la vena, che in lei ridonda, si volge naturalmente all'errore, cioè ad un misto contraddittorio di affermazione e di negazione, nato da una formula difettiva e fallace.

Ma, per la natura della loro lingua complicata e panteistica e soverchiamente sintetica, e per la mancanza assoluta di unità religiosa e civile, i Tedeschi non sono in grado di dare l'ultima forma alle loro idee, riducendole a quella precisa e limpida generalità e dando alla loro esposizione quel nitore e quella bellezza che le rendono facili, popolarie, piacenti e ne agevolano lo spaccio in vari paesi.

Questo ufficio viene esercitato dai Francesi, che vi sono meravigliosamente disposti per le qualità del loro ingegno e del loro sermone, i cui vizi medesimi giovano a renderlo accetto e efficace, rendendolo proporzionatissimo alla debolezza e incapacità del volgo, cioè all'universale. = =

= = GIOBERTI,  
Ivi, Vol. II°, pagg.  
180-181

.....

Alla stirpe germanica si vogliono ascrivere in queste considerazioni, per qualche rispetto, anche gl'Inglesi, che, per via degli antichi Britanni, tengono della stirpe gaelicocimbrica, per

opera dei Belgi, degli Anglosassoni e dei Dani, ritraggono del sangue teutonico, e, mediante i Normanni, usciti dalla Scandinavia, ma già accasati in Francia, partecipano ad un tempo del celtico e del tedesco legnaggio.

In virtù di questa mistura il genio britannico è interposto fra quello degli altri due paesi e segna il momento mediano, per cui passò l'eterodossia moderna dall'interiorità germanica sino all'estrinsecazione francese, mostrandosi religiosa in Lutero, politica in Arrigo [VIII], prima di rendersi filosofica in Cartesio.

Così, nel pensiero eterodosso, se la Germania fu quasi la nazione coltivatrice, che ne produsse i materiali greggi, e l'Inghilterra il popolo travagliato, che cominciò a metterli in opera, la Francia - assai meno da questo lato industriosa che trafficante - diede loro l'ultimo assetto e li mandò attorno, infettandone tutto il mondo civile.

Non v'ha errore, la cui sostanza non sia in lei frutto d'imitazione.

Il gallicanismo nacque dalle dottrine imperiali di Germania, e passò il Reno già prima di Filippo il Bello, il quale - più scaltro e più iniquo de' suoi maestri oltrerenani - vituperò e uccise moralmente la maestà del Pontefice.

= = GIOBERTI,  
Ivi, Vol. II°, pag.  
181; Confr. Ivi,  
Vol. II°, pagg.  
211-219

Invece di farle la guerra, e lasciando il vecchio  
spediente di contrapporre pastori intrusi al le-  
gittimo capo, cercò, con diabolico consiglio, di  
fare del Papa stesso, se così posso esprimermi,  
un antipapa, sequestrandolo dalla città santa,  
trasportandolo in Avignone, circondandolo in una  
corte profana e corruttrice, togliendogli ogni  
indipendenza e preparando dalla lunga l'infausto  
scisma di Occidente. = =

Se fin qui il Gioberti, nel delinear queste  
vicende della cultura antiromana, dipinse con  
l'abilità di Raffaello, nel rispondere alla "Se-  
conda obbiezione: primato della Germania nella  
scienza", trattandosi di materia ancora più soda  
e più degna, seppe scolpire con scalpello miche-  
langiolesco.

= = GIOBERTI,  
Introd. allo stu-  
dio della filoso-  
fia Lib. I°, Cap. I°  
(Firenze, 1847, vol.  
I°, pagg. 118-120)

La Germania è una nazione ideale, come l'Oriente  
= =; ma l'Oriente, a cui ora somiglia, non  
è già l'ortodosso e genuino seggio delle origini,  
che venne per qualche modo propagginato in Occi-  
dente dall'antica schiatta pelasgica, e pienamen-  
te traspostovi dall'Evangelio.....

Nell'età moderna l'Occidente europeo rappresenta  
l'antica dualità orientale nei suoi due termini  
tra loro distinti: cioè il più antico e ortodosso  
a Mezzogiorno, sotto il cielo tepido e sereno  
d'Italia; l'altro a Tramontana, in Germania, fra  
gli orridi stridori e le pruine d'Aquilone.

Infatti l'idealità germanica è infetta di panteismo; e la Riforma non fu tanto la pugna delle stirpe germanica contro la pelasgica, quanto la riscossa dell'orientalismo eterodosso, accampato in Occidente, tra i figliuoli di Odino, contro la fede ortodossa del primo Oriente, risuscitato e domiciliato in Roma per opera dell'Evangelio.

Questa reazione del Nord contro l'Austro, e della falsa orientalità contro la vera, incominciò con l'eresia e crebbe col razionalismo filosofico.....

Ondechè la nazione tedesca porge ancora al dì d'oggi l'esempio d'uno smembramento politico così minuto e singolare, che gli stessi frastagli feudali dei bassi tempi ne perdono.

E veramente il panteismo, in cui risiede l'essenza di ogni eterodossia, divide insieme e rimescola; giacchè la divisione, annullando il buon ordine e l'accordo, introduce di necessità la confusione.

Laddove il Cattolicismo - che è l'esplicazione perfetta del principio di creazione - distingue mirabilmente ed unifica nello stesso tempo.

Quello è la rottura dell'uno e la mischianza del diverso e del molteplice; questo è la distinzione del vario, l'armonia della pluralità e la sua concordia coll'Unità Suprema = =.

.....

= = GIOBERTI,  
Del primato morale e civile ecc.,  
Vol. II°, pag. 197

Questo difetto si trova ampliato ed avvalorato dai progressi del tempo nella moderna filosofia tedesca; onde farebbe un pessimo dono all'Italia chi pigliasse a piantarvela.

Il panteismo del Fichte, dello Schelling (ne' suoi primi scritti), dell'Hegel, e della numerosa generazione dei loro compagni e discepoli, derivò dal psicologismo di Emanuele Kant, come il sistema di Benedetto Spinoza da quello di Cartesio.

E, siccome la dottrina critica fu prole della cartesiana, ed esso Cartesio fu figliuolo di Lutero, da questo nacque veramente tutta la filosofia tedesca, e l'autore del criticismo altro non fece che ripiantare in suolo alemanno un albero natio e momentaneamente altrove trasposto.

.....

Niuno certo vorrà negare la peregrinità, la profondità, la dottrina dei pensatori tedeschi, i quali spesso rasentano il vero, benchè di rado lo colgano in pieno, non già per difetto d'ingegno o di rettitudine ( la quale in essi è, per lo più, specchiata e squisitissima ) ma per

la falsità dei principii onde muovono, e [ per ]  
il fato della logica, inesorabile come quello  
delle antiche favole.

Perciò, quanto lo studio di tali autori può es-  
sere utile ad alimentare il pensiero dell'uomo  
maturo, che possiede i veri principii e sa sce-  
gliere l'oro dall'orpello senza lasciarsi sedur-  
re alle speciose apparenze, tanto riesce dannoso  
a chi non è fornito di queste doti e ignora quella  
dialettica, che dall'errore fa risaltare la veri-  
tà, come la natura artefice, imitata dal savio,  
fa emergere la conservazione del mondo dal con-  
flitto delle forze distruttive e, insieme contem-  
perando certi ingredienti velenosi, ne trae sostan-  
ze vitali e salutifere.

.....

Peggio poi sarebbe se gl'italiani andassero a  
scuola in Germania per ciò che spetta alla re-  
ligione, e ne pigliassero in prestanza quel  
razionalismo che riduce il Cristianesimo ad una  
ipocrita larva, e, quanto piace a prima vista e  
si confà con quella filosofia, che penetra poco  
addentro, tanto è vuoto ed insufficiente in ef-  
fetto.

E qui, oltre al danno gravissimo, la vergogna  
sarebbe maggiore, imperocché voler che i Tedeschi  
rechino a Roma la fede, mi sembra ancor più stra-

no che non paresse agli antichi il portar vasi a Samo, nattole ad Atene e cocodrilli in Egitto.

La sola parte, in cui le lettere germaniche potrebbero tornare alle nostre di lodevole emulazione e di non piccolo giovamento, è la varia erudizione, considerata come storia raccogliitrice di fatti, anzichè come scienza indirizzata a spiegarli.

Imperocchè - come scienza - l'erudizione si connette con le dottrine ideali, le quali, ogni qual volta siano viziate dal psicologismo e dal panteismo, sono inette a partorire una buona e giudizioosa critica edificativa, e non valgono che a distruggere, involgendo ogni cosa nei dubbi e nelle incertezze, e facendo, in ordine all'archeologia e alla storia, quel medesimo che fanno intorno alla metafisica, dove la confusione dei diversi e degli estremi riduce al nulla la realtà universale.

Così i principii panteistici applicati logicamente alla notizia dei dati storici, nonchè illustrarli, li offuscano, e ne fanno un caos a cui ben tosto sottentra un pirronismo critico assoluto.

Ma - se gli eruditi sistematici della Germania incorrono per lo più nell'uno o nell'altro di

questi due difetti, e sono scettici o poeti - la schiera dei dotti investigatori, raccoglitori e svisceratori di documenti e monumenti, in ordine alla storia all'archeologia, alla filologia, alla numismatica e alle altre discipline dello stesso genere, per la pazienza, la sagacità, la profondità e la sodezza di giudizio necessarie in tali lucubrazioni, può servir di modello a ogni popolo letterato.

E io reputerei felice l'Italia quando avesse molti emulatori, per questa via, della scienza germanica.

.....

Impariamo adunque dai generosi Tedeschi a studiare, e volgiamo a nostro profitto le loro portentose fatiche nella molteplice erudizione; ma guardiamoci dall'imitarli nelle dottrine ideali, perchè in queste la bontà dei metodi esteriori non basta, se non si posseggono i veri principi del sapere, intorno ai quali l'Italia non può essere alunna di nessuno = =.

= = GIOBERTI,  
Ivi, Vol.II°, pagg.  
198-200

Fissati questi criteri fondamentali - tuttora validi quasi in ogni particolare, perchè vennero collaudati da un secolo di dolorose esperienze - possiamo volgere lo sguardo ad alcuni episodi, che stanno a corroborarli.